

# פרשת ויגש

Parashàt VaYggàsh

44:18-47:27

## Avvicinati a D-o

La *parashàh* della scorsa settimana ha messo in relazione il modo in cui la prigionia di Yoséf sia ufficialmente finita dopo aver interpretato i sogni del Faraone e consigliandogli di prepararsi per i sette anni di carestia che sarebbero arrivati. Grandemente impressionato dall'intelligenza di Yoséf, il Faraone lo nominò gran vizir in tutto l'Egitto. Poi avvenne che la carestia si diffuse in tutta la regione e Ya'aqòv inviò dieci dei suoi figli in Egitto per comprare del grano (ma tenne Binyamìn per paura che potesse capitargli qualche disgrazia). Quando i suoi fratelli arrivarono in Egitto, non riconobbero Yoséf, ma lui li riconobbe subito invece e allora per non farsi scoprire li accusò di essere delle spie.

Quando i suoi fratelli protestarono per la loro innocenza e gli raccontarono delle loro origini, Yoséf tenne Shimeòn come ostaggio e disse che avrebbe creduto alle loro parole solo se avessero condotto alla sua presenza Binyamìn che era rimasto dal padre Ya'aqòv. Quando rientrarono in Kenà'an, un Ya'aqòv afflitto alla fine accettò di lasciare andare anche Binyamìn, ma solo sulla promessa giurata da Yehudàh per il suo benessere. Poi i fratelli ritornarono in Egitto una seconda volta e, dopo aver liberato Shimeòn, Yoséf accolse gli altri organizzando un banchetto; ma quando il giorno seguente i fratelli ripartirono per casa, Yoséf mandò il suo amministratore ad arrestare Binyamìn, che era stato incastrato per aver rubato il calice divinatorio di Yoséf. Yehudàh allora fece appello al severo signore egiziano Tzafnat Panéach – cioè Yoséf – affinché fosse trattenuto lui al posto di Binyamìn.

Ed ecco che la *parashàh* di questa settimana comincia con l'avvicinamento di Yehudàh a Yoséf e della sua lunga intercessione:

וַיִּגַּשׁ אֵלָיו יְהוּדָה וַיֹּאמֶר בִּי אֲדֹנָי  
 יְדָבְרָנָא עִבְדְּךָ דָּבָר בְּאָזְנֵי אֲדֹנָי  
 וְאֵל־יִחָר אַפְּךָ בְּעִבְדְּךָ כִּי כִמּוֹד כְּפָרְעָה:

**VAYGGÀSH** elàv Yehudàh va-yyomér: bi adonì  
 yedabber-nà avdekà davàr be-ozné adonì.  
 Ve-al-ichar appekà be-avdéka ki kamokà ke-par'òh.

«Poi Yehudàh **si avvicinò** a lui [Yoséf] e disse: “Scusa, mio signore! Ti prego, fa’ dire al tuo servo una parola alle orecchie del mio signore. La tua ira non si accenda contro il tuo servo, perché parlare con te è come parlare al Faraone”» (44:18)

Shalom chaverim, è Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu italiana che vi parla e vi do il mio caloroso *ba-rukim abba'im* alla penultima *parashàh* del libro della Genesi.

In questa *parashàh*, Yehudàh comincia a chiedere la libertà di Binyamìn, spiegando che suo padre amava profondamente il ragazzo e che tornare in Kenà'an senza di lui sarebbe stato sicuramente la causa della morte di suo padre. Inoltre, poiché aveva personalmente promesso il suo sicuro ritorno dall'Egitto, Yehudàh chiede di rimanere nel paese egiziano come schiavo di Yoséf al posto di Binyamìn.

Come risultato di questo altruismo, Yoséf si convinse che i suoi fratelli fossero ormai persone diverse da quelle che lo avevano gettato nella cisterna a Dotàn.

Ma dopo aver ascoltato il commovente e sincero appello di Yehudàh, Yoséf ordinò a tutti, tranne i suoi fratelli, di uscire dalla stanza per poi scoppiare in lacrime. Dopodiché palesò apertamente la sua identità dicendo: *Anì Yoséf! Ha'òd avi chay?* «Sono io, Yoséf! Mio padre è ancora vivo?» (45:3). A quel punto i fratelli rimasero sbalorditi e non seppero cosa rispondergli poiché erano sgomenti della sua presenza. Proprio non se lo aspettavano. Yoséf chiese ai suoi fratelli di avvicinarsi a lui mentre ripeteva che era davvero il loro fratello perduto da tempo, proprio quel fratello che era stato venduto in Egitto. Poi li consolò, spiegando loro che la carestia sarebbe durata per altri cinque anni, che D-o lo aveva mandato in Egitto per salvarli tutti e che non erano stati “loro” a mandarlo in Egitto ma D-o.

Più tardi il Faraone venne a sapere dell'arrivo dei fratelli e ordinò a Yoséf di far trasferire in Egitto tutta la sua famiglia, in modo da fargli godere del grasso della terra. Il Faraone offrì persino dei carri per assisterli durante il loro viaggio da Kenà'an in Egitto. Così Yoséf diede ai suoi fratelli un nuovo abito ciascuno, ma a Binyamìn gliene diede cinque più 300 sicli d'argento; aggiunse anche ulteriori provviste e venti asini carichi dei migliori prodotti d'Egitto come dono per suo padre Ya'aqòv. I fratelli quindi si misero in viaggio per ritornare in Kenà'an, con a seguito la carovana messa a disposizione dal Faraone.

Una volta arrivati, i fratelli raccontarono al padre tutto quello che era accaduto, il quale, dopo aver visto i carri carichi di doni arrivare dall'Egitto, alla fine esclamò: «è molto! Mio figlio Yoséf ancora vive; andrò e lo vedrò prima che io muoia» (45:28). Così Ya'aqòv, con una settantina di membri della famiglia, iniziò il suo viaggio per l'Egitto. Lungo la strada Ya'aqòv non si risparmiò di offrire dei sacrifici al Signore, precisamente a Be'er-Shava (dove D-o gli apparve la prima volta in una visione) e lì D-o lo rassicurò sull'andare in Egitto promettendogli che avrebbe fatto di lui, proprio lì in esilio volontario, una grande nazione.

La *parashàh* elenca quindi i nomi dei discendenti diretti di Ya'aqòv (escluso le mogli dei suoi figli), numerando 66 persone in tutto. Aggiungendo Ya'aqòv stesso e Yoséf con i suoi due figli (Efràim e Menasshéh), abbiamo un totale di 70 persone che hanno iniziato la generazione che visse in Egitto. Questo dato concorda con il Testo Masoretico in Gn 46:27; Es 1:5 e Dt 10:22; ma va notato che la LXX registra 75 persone in Gn 46:27 e Es 1:5 (cfr. At 7:14). Alcuni saggi hanno detto che ad andare in Egitto furono 69 i membri della famiglia, ma poi aggiunsero D-o stesso alla lista, in adempimento di ciò che è scritto: «lo scenderò insieme a te a Mitzràim» (46:4).

Ya'aqòv e la sua famiglia arrivarono in Egitto, dove Yoséf uscì col suo carro per incontrarlo a metà strada. Israele pianse quando Yoséf lo riabbracciò dopo 22 anni di separazione, dicendo: «Che io muoia pure, adesso che ho visto il tuo volto, perché tu vivi ancora!» (46:30). Yoséf poi raccomandò ai suoi fratelli di dire al Faraone di essere pastori (detestati dai nativi egizi – una disputa contro il Faraone proveniente dalla dinastia degli Hyksos), in modo che sarebbero stati inviati nella fertile terra di Goshen. Questa regione si trova nell'Egitto nord-orientale, nel delta del Nilo, dove sfocia nel Mar Mediterraneo. La penisola del Sinà si trova appena ad Est.

L'ingresso di Ya'aqòv in Egitto segnò una grande svolta per tutto il paese. Siccome Ya'aqòv

aveva ricevuto dei doni da parte del Faraone, egli si sentì in obbligo di ricambiare il bel gesto con altrettanti doni da dare al Faraone. Egli perciò raccolse i prodotti tipici di Kenà'an per donarli al re d'Egitto. Tra questi doni c'erano anche degli alberelli in crescita. Ma, com'è possibile che Ya'aqòv abbia donato al Faraone degli alberi da piantare, quando tutto il Vicino Oriente era afflitto dalla carestia e dalla siccità? Da questi piccoli dettagli si può dedurre che l'ingresso di Ya'aqòv in Egitto segnò il termine della carestia nella terra dei faraoni, e quindi la carestia non durò sette anni, ma solo due anni. La carestia s'interruppe nello stesso momento in cui Ya'aqòv vi mise piede. Ecco come Ya'aqòv fu un portatore di benedizione per tutte le nazioni e poiché il Faraone aveva benedetto Israele, allora Israele fu il canale attraverso il quale D-o benedì l'Egitto di Yoséf! Questa fu l'epoca d'oro degli ebrei... e anche degli egiziani.

La *parashàh* termina quando Yoséf continua ad accumulare una fortuna (compresi bestiame e terre) per il grano conservato nei magazzini egiziani. Yoséf, allora, istituì un sistema fiscale in cui un quinto dei prodotti della terra sarebbe diventato proprietà dello stato (cioè del Faraone), mentre solo i sacerdoti erano esenti da questa imposta. Gli israeliti vissero a Goshen, dove acquistarono più proprietà e furono fecondi e si moltiplicarono.

### Haftaràh Parashat VaYggàsh

L'*haftaràh* discute dell'eventuale riunificazione delle due case del popolo ebraico, Yehudàh ed Efràim, nel regno millenario di Yeshua, il Mashich ben David.

Quando le dieci tribù settentrionali si staccarono dal regno di Roboamo, figlio di re Salomone, formando un regno separato sotto Geroboamo, l'Efraimita, gli ebrei persero il senso di essere un solo popolo. Il regno settentrionale cadde nell'apostasia fino a quando fu condotto in cattività nel 722 a.C. dagli Assiri (queste sono le pecore perdute della casa d'Israele). In seguito, anche Yehudàh cadde nell'apostasia e alla fine fu condotto anch'esso nel *galut Bavél*, l'esilio babilonese, nel 586 a.C. Il profeta Ezechiele ricevette la sua chiamata intorno al tempo della distruzione del primo *Bet HaMiqdàsh*, il Tempio, e durante l'esilio babilonese per dare speranza al popolo di D-o.

Ezechiele fu incaricato dal Signore di prendere due bastoni, con su incisi rispettivamente i nomi delle due case Yehudàh ed Efràim, e di tenerli insieme come fossero *echàd*, uno nella sua mano. Quando il popolo gli chiese il significato di questo atto simbolico, egli rispose che HaShem avrebbe riunito la

casa di Yehudah con la casa d'Israele, riunendo tutti gli ebrei nel mondo riportandoli nella terra di Israele. In quel giorno, le due case sarebbero diventate una *goy echàd*, nazione unita, con re David come loro re, e tutto il popolo avrebbe osservato fedelmente i *mishpatim* (giudizi) e i *chukkim* (statuti) dell'Eterno. Inoltre, HaShem avrebbe stabilito una *berit shalòm* (alleanza di pace) con loro e una *berit 'olam* (alleanza perpetua), e avrebbe restaurato il santo Tempio di Gerusalemme. HaShem sarebbe stato nuovamente il loro D-o e loro sarebbero stati nuovamente il Suo popolo. Allora tutte le nazioni avrebbero saputo che l'Eterno rende Israele santo, poiché il Tempio sarebbe stato stabilito in mezzo a loro per sempre.

Proprio come nella *Parashàt VaYggàsh* vediamo Yoséf riconciliarsi con i suoi fratelli per mezzo della *teshuvàh* (pentimento) di Yehudàh, così avverrà nell'*acharit hayamim* (fine dei giorni) che i discepoli del Mashiach ben Yoséf (Yeshua come servo sofferente) si sarebbero riconciliati con il popolo ebraico che attende l'arrivo del Mashiach ben David. In quel giorno, Yeshua (che incarna entrambi i Mashiach) stabilirà il suo regno sulla terra per sempre e tutto Israele (entrambe le case) saranno riunite a Gerusalemme. Ovvero, dei due popoli egli ne farà uno solo.

### B'rit Chadashàh

Un estratto dell'epistola agli Efesini afferma che, nonostante il fatto che una volta eravamo «morti nelle trasgressioni e nei peccati» a causa dell'abituale idolatria e disobbedienza ai comandamenti di giustizia, come rivelato nella Toràh, D-o Onnipotente, che è ricco di misericordia e amore per ognuno di noi, ci ha fatti vivere insieme con il Mashiach Yeshua e ci ha risuscitati con lui nella novità di vita della risurrezione, sì, la vita anche dei "luoghi celesti", in modo che nei prossimi secoli (*acharit hayamim*) potrà mostrare le incommensurabili ricchezze della Sua grazia a noi che siamo resi partecipi delle Sue benedizioni dell'alleanza **solo** per grazia di D-o attraverso la **sola** fede nel **solo** Mashiach.

La gentile imparzialità di essere dichiarato *tzaddiq* (giusto) è un dono del Signore basato sul sacrificio di Yeshua ben Yoséf come Salvatore dalla sofferenza (Is 53) che ha soddisfatto le richieste della Toràh per nostro conto. Non si basa su un'*avodah*, su un servizio meritorio di alcun tipo (vale a dire "osservanza della Toràh"). Il cuore della fede risponde a tale favore immeritato arrendendosi all'amore di D-o nella propria vita quotidiana, nel proprio cammino di fede cioè *halakàh*. Il segno del vero credente messianico è una vita vissuta nell'*ahavat HaShem*,

l'amore di D-o, che mostra *chesed* (benevolenza) e *rachamim* (misericordia) agli altri nella profonda consapevolezza dell'infinito indebitamento sostenuto dalla misericordia e grazia data dall'Eterno attraverso il sacrificio di Suo Figlio.

### Avvicinati a D-o

Il verbo *vayggàsh* significa «e si avvicinò», deriva dal verbo *nagash*, «avvicinarsi, unirsi». La nostra porzione racconta di come Yehudàh, il *de facto* primogenito d'Israele, «si avvicinò» al fratello Yoséf per intercedere per conto della sua famiglia.

Nella Toràh, la parola *nagash* è usata in vari modi. Viene usata, per esempio, per descrivere come Avrahàm «si avvicinò» per intercedere con il messaggero di D-o (18:23); come gli abitanti di Sodoma e Gomorra «si avvicinarono» per abbattere la porta di casa di Lot (19:2); come Ya'aqòv «si avvicinò» per baciare suo padre Ytzchàq (27:27). I saggi ebrei che per primi tradussero la Toràh in greco, usarono costantemente il verbo *engidzo* per tradurre il verbo *nagash*. Come la parola ebraica, anche la parola greca ha una serie di significati, sebbene in genere rappresenti l'idea dell'avvicinarsi quanto basta da toccare qualcosa o qualcuno.

Ora, tutto questo potrebbe sembrare un po' noioso finché non ci si rende conto che il verbo *engidzo* è stato usato anche nel Nuovo Testamento. Il verbo è usato per descrivere come il Regno dei Cieli sia «a portata di mano» (Mt 3:2; 4:17); come i talmidim «si avvicinarono» alla città di Gerusalemme (Mt 21:1); come Yehudàh «si avvicinò» per baciare Yeshua (Lc 22:47); come il capo di una legione romana «si avvicinò» per arrestare rabbi Shaul (At 21:33); come la migliore speranza di Yeshua «ci avvicina» a D-o (Eb 7:19) e così via. Giacomo il Giusto, fratello di Yeshua, ha usato questo verbo nel suo ammonimento: «Avvicinati a D-o ed Egli si avvicinerà a te» (Gm 4:8). Compresi i passaggi sopra menzionati in questa luce, siamo incoraggiati ad avvicinarci così tanto a D-o che siamo in grado di "toccarlo" – e di essere toccati anche da Lui.

Riguardo a quest'ultimo esempio, si tenga presente che quando ci avviciniamo a D-o, Egli si avvicina a noi. D-o non è distante da noi. Non abbiamo bisogno di "gridare" o ripetere le nostre parole perché Lui ci ascolti. No, è abbastanza vicino da toccarci e da ascoltarci anche se facciamo sussurrare il nostro cuore. Quando Yehudàh «si avvicinò» a Yoséf, si avvicinò abbastanza da toccarlo. Le Scritture non ci comanderebbero mai di «avvicinarci» a D-o se fosse lontano, remoto o altrimenti inaccessibile. Al contra-

rio, la presenza e la gloria di D-o riempiono la terra (Is 6:3). Il modo in cui possiamo avvicinarci a D-o è attraverso la preghiera, la lode e la fiducia nella Sua Parola.

Dal punto di vista della fede, esiste forse qualcosa di più importante o di più significativo della promessa di D-o di avvicinarsi a noi se noi ci avviciniamo a Lui? In qualsiasi momento del giorno, D-o è presente e disponibile a toccare la tua vita. Come disse re David:

שְׁוִיִּי יְהוָה לְנֶגְדֵי תַמִּיד  
כִּי מִיְמִינִי בַל-אֲמוּט׃

*Shivviti HaShem le-negdì tamìd, ki mimini bal-emmòt*

«Io ho sempre posto HaShem davanti ai miei occhi; poich'egli è alla mia destra, io non sarò affatto smosso» (Sl 16:8)

La mano del Signore era su David perché era sempre vicino a lui...

D-o invita a venire a Lui per la relazione; poiché D-o è una persona, vuole conoscerti *come persona*. Non è interessato a preghiere liturgiche, rituali religiosi, se indossi un abbigliamento particolare o alla tua appartenenza ad una particolare congregazione religiosa. D-o vuole conoscere i tuoi pensieri e il tuo cuore più intimi. Avvicinarti a D-o è il modo in cui D-o si avvicina a te. In altre parole, mentre ti avvicini a D-o, Egli si avvicinerà a te e ti toccherà.

Dobbiamo avvicinarci a Dio *be-kòl levavkà*, «con tutto il cuore», non semplicemente attraverso idee religiose o parole dottrinalmente corrette: «Poiché questo popolo si avvicina a Me con la bocca e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da Me e il timore che ha di Me non è altro che un comandamento imparato dagli uomini; in mezzo a questo popolo lo continuerò a fare meraviglie, meraviglie su meraviglie; ma la saggezza dei suoi saggi perirà e l'intelligenza dei suoi intelligenti sparirà» (Is 29:13-14; cfr. Mt 15:8-9; 1Cor 1:9).

Dobbiamo avvicinarci a D-o nello spirito e in verità: «(infatti la Toràh non ha fatto nulla di perfetto); ma vi è altresì l'introduzione di una migliore speranza, mediante la quale ci *avviciniamo* a D-o» (Eb 7:19). La Toràh – da sola – è inefficace per metterci in stretto contatto con l'Eterno, poiché rivela la santità e la giustizia di D-o, ma non fornisce una soluzione duratura al problema del peccato nel cuore umano. In effetti, ora abbiamo accesso al Trono della Grazia perché l'amorevole sacrificio di Yeshua è in

grado di avvicinarci a D-o (Gv 12:32). Il *parochet* (velo) che divide è stato strappato, non attraversiamo più gli «uffici di Levi» (cioè l'Ebraismo rituale) per avvicinarci al Signore (Eb 13:10).

Caro amico, cara amica, caro talmid, cara talmidàh, ti senti distante da D-o? ti trovi a voler sperimentare la Sua presenza e ad essere toccato da Lui? Se è così, sei invitato ad «avvicinarti» a Lui adesso. In caso di ritardo o in caso di rifiuto di avvicinarti a D-o, allora come può D-o andare contro il tuo desiderio e avvicinarsi a te? D-o, il Padre celeste, non violenta la volontà dell'uomo. Egli agisce solo per il tuo bene. Il Signore ti onora come persona creata *be-tzalmenu kidmutenu*, «in sua rappresentazione e a sua somiglianza»; non ti costringe a relazionarti con Lui; no, D-o rispetta la tua scelta di avvicinarti o meno. Ecco perché la Scrittura dice: «Ti avvicini a D-o e poi Egli si avvicinerà a te». Se D-o non si avvicina a te, è perché sei tu per primo/a ad aver scelto di non avvicinarti a Lui. D-o è amore e non può essere mancante alla Sua natura amorevole.

Yeshua disse: «Venite a me [prima], voi tutti che siete oppressi e [solo dopo] Io vi darò riposo» (Mt 11:28). Ma devi essere tu a fare il primo passo per ricevere l'accettazione e l'amore di D-o. Apri la porta del tuo cuore dall'interno e lascia che Yeshua entri per incontrarti ora (Ap 3:20). Non lasciarlo bussare alla porta del tuo cuore, finché non sarà poi troppo tardi.

Cari talmidim, termina qui la nostra lezione. Ma concludo con una nota di chiusura: il verbo *engidzo* è spesso usato per descrivere l'imminente ritorno dell'Eterno: «la fine di tutte le cose *si avvicina*» (1Pt 4:7). Possa D-o aiutarci a riscattare il tempo avvicinandoci a Lui con tutto il nostro cuore, chaverim! Che tutti possiamo avvicinarci così tanto a D-o da poterlo «toccare» – e quindi essere toccati da Lui.

Vi ricordo, carissimi, di visitare le nostre pagine sociali su Facebook e di iscrivervi al canale YouTube. Per chi volesse approfondire ulteriormente gli argomenti della Genesi affrontati in questa lezione, consiglio la consultazione dell'opera in tre volumi *Commento alla Genesi* del Torah Project Italia. Trovate i links in descrizione.<sup>1</sup>

Inoltre, ci tenevo a comunicarvi che non invierò più le email con le *parashòt*, ma attraverso un'apposita sezione del mio blog, avete la possibilità

<sup>1</sup>*Commento alla Genesi* di DANIELE SALAMONE: [Vol. 1](#); [Vol. 2](#); [Vol. 3](#).

di scaricare gratuitamente le trascrizioni dettagliate in PDF. Trovate il collegamento in descrizione.<sup>2</sup>

Sono il talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu e il nostro appuntamento è per la prossima settimana per terminare il nostro cammino nel libro della Genesi.

Shabbat shalom, ve-lehitraot!

---

<sup>2</sup> Collegati alla sezione delle [PARASHOT TORÀH](#) del mio Blog. I file in PDF saranno sempre messi a vostra disposizione **gratuitamente**. Nessuno è tenuto a rivenderle o a distribuirle a scopo di lucro.